

LINEE PASTORALI DIOCESANE

Documento programmatico e di indirizzo per una pastorale migratoria

SOMMARIO

- 1. NOTA STORICA**
- 2. MOTIVAZIONI PER UNA PASTORALE DELLA MOBILITÀ' UMANA**
- 3. AMBITI DI AZIONE PASTORALE**
 - 3.1 Tutti gli ambiti pastorali**
 - 3.2 Ambito immigrati**
 - 3.3 Ambito emigrati**
 - 3.4 Ambito fieranti, circensi e lunaparkisti**
 - 3.5 Ambito Rom e Sinti**



1. NOTA STORICA

Il tratto fondamentale della cura della Chiesa cattolica verso i migranti è sempre stato quello dell'accoglienza e nello stesso tempo della preoccupazione affinché i migranti durante la loro permanenza all'estero avessero la possibilità di ricevere la parola e i sacramenti in modo a loro consono.

Il Friuli, da sempre terra di emigrazione, ha visto i suoi abitanti spingersi nei paesi di tutti i continenti. Già nel 1926 il Sinodo Udinese II registra la presenza di un Segretariato per l'emigrazione che, nel 1961, al tempo del Sinodo Udinese IV, ha assunto il nome di Ufficio diocesano per l'Emigrazione. L'attenzione della diocesi al fenomeno migratorio nasce sul finire dell'Ottocento quando alcuni sacerdoti diocesani si accompagnarono agli emigranti per essere il loro punto di riferimento in una terra sconosciuta, dove si sentivano veramente stranieri e smarriti, e per dare loro soprattutto un'assistenza spirituale. Quest'attenzione non è mai venuta meno nel tempo, pur essendo fortemente diminuita l'emigrazione friulana all'estero. Di essa c'è ampia conferma negli atti del Sinodo Udinese V del 1988. I sacerdoti in emigrazione hanno certamente ancora un ruolo efficace da svolgere nelle comunità italiane di seconda e terza generazione ma oggi non è più necessario che i missionari italiani varchino la soglia della Patria, poiché non occorre quasi più partire per trovare la missione. Essa viene a noi, sta qui nei nostri paesi e nelle nostre città, con gli immigrati.

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso il Friuli ha perso, assieme ad altre regioni italiane, la caratteristica di terra di emigrazione. Molti emigrati sono rimasti all'estero con i loro figli e i figli dei loro figli, cittadini dei paesi di accoglienza in tutti i continenti, e oggi chi lascia il Friuli non lo fa più per sopravvivere, ma per cogliere migliori opportunità o per scelta personale. Con il crollo dei regimi comunisti dell'Est Europa e la massiccia trasmigrazione di popoli dal Sud verso il Nord del mondo, il Friuli, da terra di emigrazione è diventata approdo d'immigrazione, meta di cittadini provenienti dai più svariati paesi della Terra, molti dei quali si trovano nelle stesse condizioni in cui versavano i nostri corregionali emigrati alla fine del XIX secolo, se non peggiori.

In questo mutato scenario migratorio è stato costituito nel 1998 l'Ufficio diocesano "*Migrantes*" con compiti più ampi rispetto a quelli svolti dal cessato Ufficio diocesano per l'emigrazione, compiti che riguardano l'intera realtà migratoria e che sono ricalcati su quelli della Fondazione "*Migrantes*" della CEI costituita nel 1987. Negli anni più recenti, la CEI ha ridisegnato il profilo pastorale della Fondazione "*Migrantes*", incorporandone i settori dei marittimi e degli aeroportuali. Similmente l'ufficio diocesano "*Migrantes*" ha rimodulato le sue competenze che ora sono rivolte agli immigrati, agli emigrati, ai lunaparkisti, fieranti e circensi, ai rom e sinti.

2. MOTIVAZIONI PER UNA PASTORALE DELLA MOBILITÀ UMANA

Le migrazioni sono ormai un fenomeno strutturale e irreversibile, per cui l'azione pastorale in ambito migratorio non può più essere considerata come un'esperienza transitoria, ma deve costituire una scelta permanente e parte integrante della pastorale della Chiesa diocesana. Il fenomeno offre alla Chiesa una rinnovata possibilità di essere lievito che trasforma il tessuto sociale di dentro, un'occasione provvidenziale di testimonianza e di missionarietà. Dobbiamo però constatare che in diocesi siamo ancora agli inizi sia come presa di coscienza sia come azione pastorale concreta.

Accoglienza e integrazione rappresentano azioni dovute perché umanamente e cristianamente ispirate, ma devono condurre a una nuova capacità di pensare come Chiesa. Per accogliere e fare spazio ai fedeli di altra lingua e cultura, è indispensabile assumere una nuova visione interpretativa del migrante.

Se, in precedenza, l'accento era posto sull'offerta di assistenza verso chi era considerato povero ed emarginato, oggi l'attenzione va spostata sulla formazione del migrante, che va aiutato a vivere la sua vocazione specifica e a essere lievito nella Chiesa locale. Lo straniero è un messaggero di Dio che sorprende e rompe la regolarità e la logica della vita quotidiana, portando vicino chi è lontano. In esso la Chiesa locale vede Cristo "che mette la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1, 14) e "che bussava alla nostra porta" (Ap 3,20). La presenza del migrante, inoltre, ricorda al credente come tutti siamo in cammino verso la patria definitiva; ci spinge a convertirci verso una carità che si fa accoglienza, soccorso, ospitalità, condivisione; ci inquieta nelle sicurezze economiche e sociali sulle quali ci siamo adagiati, ricordandoci i poveri che esse hanno creato; ci invita a un esame dei nostri stili di vita troppo spesso lontani dal Vangelo.

La sfida migratoria non interpella solamente i singoli cristiani, ma è la Chiesa locale tutta che è sollecitata a mettersi in discussione.

Se, in passato, la pastorale era pensata per conservare e non per gestire la trasformazione, oggi il nuovo ambiente multietnico esige di non insistere tanto sul rafforzamento delle strutture, pur necessarie, ma di scegliere la via dell'acquisizione identitaria profetica. Si tratta di percorrere la strada dell'integrazione pastorale tra i diversi soggetti e diventa pertanto obbligatoria per tutti, autoctoni e migranti, l'adozione di una mentalità di comunione, precedente a ogni scelta operativa e che accomuni tutti nella Chiesa diocesana.

La pastorale per i migranti non dovrà essere pensata come compito esclusivo dell'Ufficio *Migrantes*, ma come compito di tutta la Chiesa diocesana in un'ottica di pastorale d'insieme o integrata. I migranti si situano come domanda e misura della comunione che è vissuta nella nostra Chiesa. Una comunione che sia capace di coniugare le diversità non come minaccia ma come arricchimento, una comunione che porti la nostra Chiesa a cessare di considerarsi una "Chiesa per i migranti", ma di essere essa stessa "Chiesa migrante".

3. AMBITI DI AZIONE PASTORALE

L'impegno della nostra Chiesa è rivolto a quattro categorie di persone, tutte unite dal tratto della mobilità o dell'itineranza: immigrati, emigrati, lunaparkisti, fieranti e circensi e minoranze rom e sinti. L'ordine di esposizione non è casuale, ma riprende quello del nuovo Statuto della Fondazione *Migrantes* della CEI, nella versione approvata nel febbraio 2012, che recepisce i nuovi orientamenti della Santa Sede e della CEI sul versante della pastorale migratoria. Il cambiamento del mondo delle migrazioni e della mobilità avvenuto negli ultimi venticinque anni, cambiamento che ha visto l'Italia, da Paese di emigrazione, diventare anche un Paese di forte immigrazione, ha trovato eco nel nuovo Statuto della Fondazione: l'emigrazione cede il passo all'immigrazione nell'ordine delle priorità.

Il nostro compito è di arrivare a incidere nell'azione pastorale per renderla effettivamente accogliente verso tutte le categorie di migranti e, in special modo, verso gli immigrati che oggi costituiscono la maggior preoccupazione pastorale della Chiesa udinese. Partiamo dalla coscienza che quest'azione è ancora sostanzialmente rivolta ai cristiani nativi e ha fatto solo pochi passi verso il gran numero d'immigrati presenti ormai stabilmente nel nostro territorio.

L'azione pastorale consta di obiettivi da raggiungere e da attività da svolgere nei diversi settori o ambiti di pastorale. Per ciascuno dei quattro settori della mobilità umana sono indicati motivatamente gli obiettivi e le attività necessarie per raggiungerli. Gli obiettivi trasversali a tutti i settori sono riportati con le correlative attività all'inizio del capitolo.

Il testo che qui presentiamo non è propriamente un programma, ma soltanto un'indicazione di metodo e un itinerario di lavoro che richiede di svilupparsi in programmi specifici, avuto riguardo ai diversi obiettivi a tutti i livelli: dalle comunità parrocchiali, alle foranie e agli uffici pastorali diocesani, seguendo e attuando le direttive pastorali dell'Arcivescovo. Oltre a ciò il testo fornisce il regolamento delle strutture pastorali diocesane e i documenti del Magistero sulla pastorale migratoria.

3.1 Tutti gli ambiti pastorali

In questo paragrafo sono indicati gli obiettivi e le attività per così dire trasversali a tutti i settori della mobilità umana. Inoltre sono riportati gli obiettivi e le attività che riguardano le strutture pastorali, la loro organizzazione ed evidenza esterna, i rapporti con le strutture diocesane ed extradiocesane e, infine, la dimensione comunicativa.

I Obiettivo: Completare e consolidare in diocesi la struttura pastorale dedicata alla pastorale migratoria.

Motivazione

Nessuna azione pastorale può essere svolta efficacemente senza strutture adeguate. In modo particolare, l'azione per la cura spirituale della gente in mobilità (immigrati, emigrati, fieranti, circensi, lunaparkisti e minoranze rom e sinti) non troverebbe pratica attuazione senza il supporto di apposita struttura operativa diocesana. D'altro canto, i documenti ufficiali del Magistero sul problema migratorio danno non poca importanza a quest'aspetto organizzativo.

Attività

- Ricercare e proporre all'Arcivescovo quelle persone che, per sensibilità ed esperienza, possono svolgere un ruolo pastorale in favore dei migranti; in particolare, completare l'organico della Commissione "Migrantes" con l'individuazione dei referenti per l'ambito dei rom-sinti e per le comunità latinoamericane e indiana sprovviste di cura pastorale specifica;
- Far conoscere i sacerdoti di riferimento delle comunità immigrate ai parroci perché possano segnalare la presenza di connazionali da seguire con la pastorale specifica;

II Obiettivo: Promuovere la collaborazione interdiocesana della "Migrantes" con le omologhe strutture pastorali in ambito Triveneto e nazionale.

Motivazione

L'obiettivo rientra nelle linee di organizzazione preparate dalla Commissione Ecclesiale per le migrazioni e dalla Fondazione "Migrantes" della CEI e pubblicate sul Notiziario CEI del 30 aprile 1990. Cionondimeno, il raccordo con le strutture regionali e nazionali della pastorale migratoria non può essere trascurato per avere una visione d'insieme della realtà e utili occasioni di scambio di esperienze con altre diocesi.

Attività

- Partecipare agli incontri periodici e alle iniziative della Commissione "Migrantes" Triveneto;
- Tenere aggiornata la Commissione "Migrantes" Triveneto e la Fondazione "Migrantes" della CEI sugli sviluppi degli assetti diocesani relativi alla pastorale migratoria;
- Far conoscere in diocesi le iniziative della Fondazione "Migrantes" della CEI e della Commissione "Migrantes" Triveneto.

III Obiettivo: Rendere maggiormente presente in diocesi la "Migrantes".

Motivazione

L'attenzione verso i migranti è una delle priorità pastorali della Chiesa locale. Come ebbe a esprimersi Papa Giovanni Paolo II in occasione della Giornata mondiale 1998, le migrazioni pongono "urgenti sfide alla comunità cristiana, che fa dell'attenzione verso i migranti una delle sue priorità pastorali". Questo comporta, nella vita della chiesa locale, il riconoscimento della legittimità e dignità alla pastorale migratoria. Si tratta, nei confronti di questa pastorale, e in concreto nei confronti della "Migrantes" diocesana: di assicurare la sua presenza nell'organigramma della diocesi che non sia soltanto nominale; di assicurare la sua efficienza, e anzitutto la sua visibilità; di assicurare, infine, la sua specificità.

Attività

- Curare la Giornata Nazionale delle Migrazioni;
- Promuovere un'altra iniziativa di carattere ricreativo-culturale aperta a tutti i migranti, anche non cattolici;

IV Obiettivo: Esercitare la sollecitudine pastorale verso le diverse categorie di migranti.

Motivazione

La Chiesa, ponendosi al servizio dei migranti e degli itineranti, scopre sempre più se stessa, esprime in modo sempre più trasparente e convincente il suo vero volto di Chiesa una e cattolica, ecumenica e missionaria, saggia interprete dei segni dei tempi.

Attività

- Garantire la cura pastorale delle singole comunità con operatori specifici (sacerdoti o altri operatori pastorali);
- Individuare, formare e coordinare i sacerdoti e gli operatori della pastorale specifica rivolta alle comunità migranti;
- Valorizzare i migranti come agenti di evangelizzazione.

V Obiettivo: Sensibilizzare le comunità cristiane sul fenomeno migratorio.

Motivazione

Un campo comune di azione con gli altri organismi ecclesiali è quello riguardante non direttamente i migranti da accogliere, ma la società di accoglienza, in particolare la comunità, da identificare in modo privilegiato anche se non esclusivo con la parrocchia. Si parte dalla constatazione che, per il clima spesso surriscaldato in cui si svolge il dibattito sui migranti, anche chi si professa cristiano è talmente condizionato

dall'ambiente in cui vive che nelle sue espressioni verbali e talora nei suoi comportamenti, forse nei suoi stessi sentimenti, si pone fuori dalla logica del Vangelo. Non c'è da ricorrere a condanne e recriminazioni; c'è soltanto da fare opera paziente e persuasiva, per raddrizzare situazioni devianti che potrebbero contaminare larghi strati della comunità. Questo impegno di educazione e di sensibilizzazione dei nostri fedeli, singoli e comunità, dovrebbe assorbirci non meno dell'impegno di assistenza e di promozione dei migranti e nel nostro sforzo dovremmo trovare unite in un solo fronte tutte le forze ecclesiali.

Attività

- Informare sulla realtà migratoria e i suoi problemi;
- Aiutare a superare diffidenze e pregiudizi sui "diversi";
- Favorire una mentalità/cultura della solidarietà e dell'accoglienza;
- Coinvolgere laici e religiosi nel far crescere comunità accoglienti verso i migranti.

VI Obiettivo: Collaborare con gli altri uffici pastorali in vista di una pastorale integrata.

Motivazione

La pastorale per i migranti non è compito esclusivo dell'ufficio *Migrantes*, ma di tutta la Chiesa diocesana, poiché essa non riguarda un ambito materiale ma una condizione della persona (la mobilità) alla quale fanno riferimento diverse realtà pastorali che, nella loro autonomia, trovano un punto di raccordo con la pastorale migratoria. Come il Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, è costituito da tante membra e tutte collocate al loro posto con pari importanza e dignità, altrettanto la pastorale che edifica questo corpo è costituita da tanti settori, tutti importanti, posti tra loro in un rapporto di comunione, d'interdipendenza, d'interazione, ossia di collaborazione. E tra questi, non c'è dubbio, c'è la pastorale migratoria.

Attività

- Collaborare con altri servizi pastorali (Centro Missionario Diocesano, Caritas, Servizio del catecumenato, Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, Uffici catechistico, liturgico, scuola, comunicazioni sociali, di pastorale giovanile e familiare) nelle iniziative riguardanti gli itinerari di catecumenato e iniziazione cristiana, il dialogo tra culture e religioni, sostenendo momenti d'incontro culturale e anche di festa per favorire una conoscenza reciproca nel segno dell'amicizia e di rispetto delle differenze culturali e religiose.

VII Obiettivo: Informare sull'attività della "Migrantes".

Motivazione

La dimensione comunicativa è parte integrante dell'azione pastorale in quanto tale, quindi interessa e coinvolge l'attività di tutti gli uffici pastorali, compreso naturalmente l'Ufficio *Migrantes*. Si vedano in proposito: il documento conciliare *Inter Mirifica*, l'istruzione pastorale *Aetatis Novae* del 1992 e, soprattutto, il Direttorio della CEI sulle

comunicazioni sociali nella missione della Chiesa, "Comunicazione e missione", del 2004.

Attività

- Costruire la pagina web dell'Ufficio "Migrantes" all'interno del sito diocesano con criteri uniformi rispetto agli altri uffici pastorali;
- Implementare e tenere aggiornata la pagina web a misura degli sviluppi della pastorale migratoria;
- Informare la comunità diocesana delle attività dell'Ufficio "Migrantes" in collegamento con l'Ufficio pastorale delle Comunicazioni sociali.

VIII Obiettivo: Fornire alla società civile e politica il contributo della "Migrantes" per una convivenza positiva con culture, razze e religioni diverse.

Motivazione

Quasi tutti i cittadini italiani residenti in diocesi sono battezzati perché il loro battesimo è stato una scelta dei genitori e della comunità; però soltanto una minoranza nella pratica della vita convalida questa scelta. La conseguenza è che nella realtà abbiamo una ridotta comunità cristiana che vive in una società in sostanza non cristiana. D'altra parte il problema dell'inedita prospettiva di una convivenza di culture, razze, religioni diverse riguarda tutta la popolazione residente in diocesi. La comunità cristiana, portatrice privilegiata di valori, è chiamata anche in questo campo a essere sale della terra e luce del mondo e a dare il suo contributo a un obiettivo che riguarda il bene comune indiviso di tutta la popolazione che vive nel territorio diocesano.

Attività

- Sensibilizzare e informare correttamente l'opinione pubblica (attraverso i media diocesani) per superare forme di paura e di pregiudizio tra le nostre popolazioni e i migranti;
- Entrare in relazione critico-costruttiva con le istituzioni civili e le forze politiche e sociali per i diritti dei migranti in modo da favorire il loro processo d'inserimento e integrazione.

3.2 Ambito Immigrati

L'arrivo continuo d'immigrati da altri Paesi vicini e lontani pone alla nostra Chiesa il dovere di accogliere i nuovi immigrati. Il numero delle loro presenze sul territorio diocesano, pur non raggiungendo cifre paragonabili ad altre realtà del Triveneto, rappresenta comunque un dato espressivo sotto vari aspetti: si tratta di una presenza molto diversa quanto a paesi di provenienza, pari a oltre il 7% della popolazione autoctona, con tendenza all'incremento costante.

Molti di essi sono cristiani, spesso di fede e coerenza di vita più autentiche rispetto a noi: sorelle e fratelli appartenenti a Chiese ortodosse e, in misura più contenuta, alle Chiese nate dalla Riforma. E' una situazione nuova e provvidenziale per noi abituati a vivere solo tra cattolici. Si apre una nuova stagione di dialogo ecumenico e di paziente ricerca di una comunione che sia sempre più piena. Fondamentale è, prima di tutto, la conoscenza reciproca che non è sempre facile e immediata. Possiamo, poi, cercare forme e occasioni per condividere la stessa fede in Gesù Cristo, la preghiera liturgica, la partecipazione a momenti formativi: modi concreti di un dialogo ecumenico.

Forse ancora più inedita è per noi la presenza, tra le nostre case, di persone non cristiane che esprimono in altre forme religiose gli atteggiamenti creaturali verso Dio: la preghiera personale e comunitaria, l'obbedienza a una legge divina, la consuetudine ai gesti di sottomissione a Dio quali il digiuno, le offerte, i pellegrinaggi. E' innegabile che la loro presenza costituisca una seria provocazione al dialogo interreligioso cui non eravamo abituati. Nel dialogo coltivato con pazienza, possiamo raggiungere una necessaria e progressiva conoscenza reciproca.

E' importante che la nostra Chiesa abbia chiara la coscienza di che cosa il Signore Gesù le chiede nei confronti dei migranti. Essa ha una sua missione e, insieme, deve anche collaborare con altre istituzioni per favorire una buona convivenza e integrazione sociale.

Soprattutto verso i cattolici la Chiesa udinese deve rivolgere la propria cura pastorale. Essi sono latino-americani, centro africani, estereuropei, asiatici. L'approccio con questi fratelli di fede non è sempre facile. Pochi sono quelli che si presentano al parroco e che manifestano la loro appartenenza alla Chiesa cattolica, mentre si rivolgono piuttosto alla Caritas per un aiuto materiale o per la ricerca di una casa. In vista di un loro pieno inserimento nelle comunità ecclesiali dobbiamo non solo sviluppare un maggior spirito di accoglienza, ma pensare pure a una certa gradualità che passa attraverso gruppi etnici cui dedicare una pastorale specifica "per tutto il tempo richiesto da vera utilità."

Segno incoraggiante per noi è poi la presenza sempre più numerosa d'immigrati che chiedono di entrare nella Chiesa cattolica e di fare un cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questo richiede una risposta adeguata da parte nostra. Risposta che passa attraverso l'impegno di un Catecumenato diocesano eventualmente rafforzato e un serio accompagnamento prima e dopo il sacramento.

I Obiettivo: Acquisire la conoscenza del fenomeno immigratorio

Motivazione.

Tale conoscenza è necessaria perché soltanto una precisa e approfondita conoscenza di un fenomeno consente di apprestare misure efficaci sul piano pastorale. Già allo stato attuale è necessario fare i conti con una consistente presenza d'immigrati stabili nella nostra diocesi, con la conseguenza di un futuro nemmeno troppo remoto di società interetnica, interculturale e interreligiosa.

Non si tratta di fare un censimento vero e proprio perché i dati si possono acquisire presso alcune fonti accreditate (ISTAT, IRES FVG, Comuni, Questura.), ma di disaggregare i dati quantitativi per vedere più da vicino il volto di questi immigrati, la proporzione tra maschi e femmine, l'età, la fascia giovanile, lo stato civile, l'occupazione, la provenienza, il grado d'integrazione e soprattutto l'appartenenza religiosa: una specie di "stato d'anime" come fanno i parroci nelle loro parrocchie.

Attività

- Monitorare i flussi immigratori per paese di provenienza e dislocazione sul territorio diocesano; elaborare le serie storiche della presenza d'immigrati per cogliere le linee di tendenza nel medio e lungo periodo; stimare le appartenenze religiose degli stranieri residenti in diocesi, anche attraverso l'aiuto e la collaborazione degli enti pubblici e privati che si occupano degli immigrati.
- Studiare il fenomeno immigratorio nelle sue cause, dimensioni e prospettive future per un approccio sempre più lucido in vista di una lettura intelligente e permeata di sensibilità evangelica.
- Censire le iniziative organizzate dalle comunità, associazioni, enti pubblici con l'intento di favorire l'integrazione degli immigrati.

II Obiettivo: Curare la vita spirituale degli immigrati cattolici

Motivazione.

Si tratta di un compito proprio e specifico della Chiesa. Ci siamo preoccupati e ci diamo pensiero della vita religiosa dei nostri emigrati all'estero. Ora siamo chiamati a prestare la stessa cura agli immigrati nella nostra diocesi. In particolar modo i cattolici vanno sostenuti per alimentare una fede che rischia di non trovare adeguati punti di riferimento per crescere.

Attività

- Prevedere momenti di accoglienza e inserimento degli immigrati nella vita della Chiesa diocesana: un'accoglienza di carattere pastorale destinata a favorire la vita cristiana dei cattolici, anche non di rito latino, concepita in modo aperto, a guisa di un ponte di passaggio per il graduale inserimento nella parrocchia in cui vivono;
- Mettere a disposizione delle comunità organizzate d'immigrati cattolici luoghi di culto e valorizzare il ministero dei preti e degli operatori pastorali delle stesse nazionalità degli immigrati;
- Informare i vicari foranei e i parroci della realtà degli immigrati in diocesi e perché ricevano stimoli e assumano iniziative da attuare nella forania o nelle parrocchie;
- Valorizzare nelle parrocchie i ministeri (lettore, catechista, cantore) che immigrati cattolici esercitavano nelle loro comunità di origine.
- Prestare attenzione alla famiglia migrante in sinergia con la pastorale familiare;

- Sensibilizzare sull'importanza della formazione dei figli come attenzione della catechesi, della pastorale giovanile e delle associazioni e movimenti;
- Instaurare forme di rapporto con le Chiese di provenienza;
- Promuovere l'interculturalità nell'esprimere la fede e la liturgia;

III Obiettivo: Praticare l'ecumenismo con i battezzati non cattolici e il dialogo con credenti di altre religioni

Motivazione

Si tratta di conoscerci tra credenti, di comunicarci reciprocamente la nostra speranza, di pregare insieme l'unico Dio "che è al di sopra di tutti, Padre di tutti, presente in tutti, opera per mezzo di tutti" (Ef. 4,6). La conoscenza degli altri credenti può portarci a scoprire i Semi del Verbo presenti anche in altre religioni e il grande dono per le nostre comunità di aver ricevuto il messaggio evangelico e l'inculturazione cristiana.

Attività

- Informare le comunità cristiane sui contenuti essenziali e sulle caratteristiche peculiari delle confessioni non cattoliche e delle religioni non cristiane professate dagli immigrati.
- Avuto riguardo agli ortodossi: creare occasioni di conoscenza reciproca e di dialogo; condividere l'esperienza di fede, liturgica, pastorale; introdurre forme di collaborazione tra le due strutture ecclesiastiche, quella diocesana e la loro che si sta costituendo.
- Avuto riguardo ai protestanti: acquisire una conoscenza più accurata della realtà della Riforma che appare molto frammentata; individuare degli interlocutori per instaurare un dialogo; affrontare il fenomeno della deriva di cattolici migranti verso comunità riformate, o verso forme settarie; condividere momenti di preghiera nello spirito ecumenico.
- Creare occasioni d'incontro e di scambio fra cattolici preparati e aperti al dialogo, e credenti di altre religioni, soprattutto musulmani.

IV Obiettivo: Annunciare il Vangelo ai non cristiani

Motivazione

La nostra Chiesa ha inviato i missionari ad annunciare il Vangelo ai popoli non cristiani. La "missione" in qualche modo viene a noi. E noi abbiamo il dovere di comunicare il Vangelo ai nuovi venuti. Il punto è di sapere in quali modi proporre l'annuncio. Di solito è difficile l'annuncio diretto, ma la testimonianza dei cristiani è già un iniziale annuncio (EN, 21).

Attività

- Sensibilizzare le comunità cristiane sulla grande responsabilità di dare l'annuncio del Vangelo attraverso la testimonianza di coerenza cristiana e di carità in tutti i rapporti che i cristiani hanno con i non cristiani;
- Mettere a disposizione un servizio d'informazione essenziale sulla religione cattolica, facilmente accessibile con strumenti informativi in più lingue.

3.3 Ambito emigrati

La realtà dell'emigrazione dalla nostra diocesi, pur essendo sensibilmente diminuita, è ancora viva in alcune realtà di missione. Vanno qui tenuti presenti i nostri sacerdoti in Svizzera, Germania e Argentina con i quali è cosa buona continuare a mantenere i contatti e offrire il nostro sostegno perché sia percepibile il loro legame con il presbiterio di origine. Non minori attenzioni vanno riservate ai tanti friulani sparsi nel mondo perché conservino le loro radici di fede legate alla storia e cultura del paese di origine. Per questo appare anche necessario intrattenere rapporti con le associazioni dei friulani in emigrazione. Penso all'Ente Friuli nel Mondo, ai Fogolars Furlans, alle associazioni degli sloveni friulani, ecc. Oggi più che mai siamo chiamati a fare memoria della nostra storia di migranti e dei missionari che condivisero sofferenze e speranze di coloro che furono costretti a lasciare la nostra terra. Memoria non è soltanto rammentare tempi passati; è molto di più: è fedeltà a un impegno, è passione e perseveranza in valori e ideali che possono col tempo affievolirsi.

I Obiettivo: Acquisire la conoscenza del fenomeno dell'emigrazione friulana all'estero e delle missioni cattoliche italiane in emigrazione portate avanti da sacerdoti friulani.

Motivazione

La necessità di conoscere il fenomeno dell'emigrazione è analoga e speculare a quella del fenomeno inverso dell'immigrazione. La conoscenza è propedeutica a ogni concreta azione sul piano pastorale. Secondo gli ultimi dati disponibili i friulani emigrati iscritti all'AIRE, sono più di 70.000, pari a circa la metà del totale regionale. Come nel passato ancor oggi si continua a emigrare dal Friuli, ma si tratta di un'emigrazione qualitativamente diversa. Il bisogno che spinge oggi a emigrare non è, per lo più, quello della sopravvivenza, bensì quello dell'affermazione professionale, della messa a frutto dei propri studi, della valorizzazione delle proprie capacità imprenditoriali. Accanto al fenomeno in uscita c'è quello del ritorno in patria degli emigrati dalla diocesi udinese. Compito dell'Ufficio è di tenere aggiornati i flussi migratori (iscrizioni e cancellazioni AIRE) per verificarne le necessità pastorali.

Attività

In collaborazione con il Centro Missionario Diocesano:

- Monitorare i flussi migratori dei residenti nei comuni della diocesi (iscrizioni e cancellazioni AIRE);
- Raccogliere la documentazione riguardante l'emigrazione friulana all'estero e la storia delle missioni cattoliche italiane in emigrazione rette da sacerdoti friulani;
- Coltivare i rapporti con le associazioni degli emigrati friulani all'estero.

II Obiettivo: Valorizzare l'opera dei sacerdoti diocesani che si dedicano all'assistenza religiosa dei friulani emigrati all'estero.

Motivazione

Da più di un secolo la pastorale della Chiesa udinese tra gli emigrati friulani all'estero costituisce la realizzazione di un aspetto della missionarietà, con la quale si aiutano le Chiese sorelle a mantenere la fede di coloro che per scelta, ma più spesso per necessità, hanno lasciato il Friuli e che si trovano in condizioni di difficoltà nel professare la propria fede. Quest'atteggiamento ha ricevuto autorevole conferma e incoraggiamento anche dal Sinodo udinese V che afferma la necessità di continuare a sostenere i sacerdoti, religiosi e laici che, in nome della Chiesa Udinese, operano tra gli emigrati. Ora la sfida che le comunità degli emigrati friulani all'estero devono affrontare è quella di un'intelligente integrazione con le Chiese locali, mantenendo la propria identità culturale e linguistica. Non sarà facile. In Belgio, la conferenza episcopale ha stabilito che dal 1° gennaio 2012 tutte le comunità italiane facciano parte delle strutture e della vita ecclesiale della Chiesa locale e formino, con essa, delle "comunità di comunione". Si tratta di una svolta pastorale che sancisce, sia pure in modo graduale, la fine della ragione d'essere dei missionari italiani in emigrazione. Per ora, le missioni cattoliche gestite dai nostri sacerdoti all'estero sono ancora attive, e non si avverte davvero alcuna ragione per far mancare loro il sostegno della diocesi.

Attività

- In collaborazione con il Centro missionario Diocesano, mantenere e sviluppare i contatti con i sacerdoti friulani che ancora operano nelle missioni cattoliche di Germania, Svizzera, Canada e Argentina, curando l'informazione, facendo conoscere in diocesi il loro lavoro e tenendoli informati sul cammino pastorale della diocesi;

III Obiettivo: Onorare la memoria dei missionari friulani defunti

Motivazione

Molti sacerdoti friulani sono stati dei veri e propri pionieri della pastorale dell'emigrazione, incontrando enormi difficoltà. Si sono dedicati senza risparmio di

energie alla costituzione delle missioni italiane. Le cifre che documentano il fenomeno dell'emigrazione friulana all'estero sono impressionanti: ben oltre l'entità della popolazione residente in diocesi. Proprio l'ampiezza del fenomeno migratorio friulano ci aiuta a capire e ad apprezzare l'intervento della Chiesa attraverso i missionari. Una schiera di figure esemplari che hanno seguito le tracce degli emigrati, offrendo attraverso le loro istituzioni, un solido punto di riferimento religioso, sociale e culturale. Onorarne la memoria è non solo un atto di omaggio ma la trasmissione di un patrimonio morale alle nuove generazioni più fortunate dei primi emigrati.

Attività

In collaborazione con il Centro Missionario Diocesano, raccogliere in una pubblicazione le testimonianze dei sacerdoti che si sono dedicati alla cura pastorale degli emigrati friulani a cavallo dei secoli XIX e XX nelle missioni cattoliche all'estero.

3.4 Ambito fieranti, lunaparkisti e circensi

Gli operatori dello spettacolo nei circhi e nei luna-park sono presenti a Udine per la fiera di Santa Caterina tra ottobre e novembre e in piazzale 1° maggio tra marzo e aprile di ogni anno. In tali periodi dedichiamo loro una visita e una celebrazione eucaristica, ma è troppo poco. Le persone del circo e dello spettacolo, contrariamente a una diffusa convinzione, sono profondamente religiose e guardano alla Chiesa per i loro bisogni spirituali. Purtroppo, gli orari di lavoro e ancor di più la singolare mobilità tende a sottrarre questi nostri fratelli all'attività ordinaria dei parroci e il loro contatto con la parrocchia rimane sporadico e difficilmente inseribile nell'organicità di una formazione cristiana e di una sistematica catechesi. Non possiamo sottrarci al dovere di esprimere una maggior sollecitudine pastorale nei loro confronti rispetto a quanto sinora si è fatto e di sostenere l'attività dei parroci direttamente interessati alle loro soste.

I Obiettivo: Promuovere e coordinare l'opera di evangelizzazione fra i fieranti e gli operatori dello spettacolo nei circhi e nei luna-park quando sono presenti in diocesi.

Motivazione

Il modo di vita itinerante presenta di per sé i circensi, fieranti e lunaparkisti come gruppi "diversi", in un certo senso marginali rispetto alla società sedentaria. Generalmente non si riconosce il loro lavoro come espressione culturale ed anche non si valuta che esso è necessario al sostentamento economico. Ne discende che essi incontrano nel corso del loro andare di località in località numerose difficoltà, non solo per la durezza della loro vita in mobilità, ma anche per gli ostacoli di natura burocratica-amministrativa che spesso incontrano. Inoltre le attuali difficoltà economiche si ripercuotono negativamente sul loro lavoro, basato sul divertimento, perché non ritenuto bisogno primario. Mentre poi la parrocchia aiuta la popolazione stanziale a riconoscersi in una comunità dove celebrare la fede e approfondirne i contenuti, per la gente del lunapark e soprattutto per quella del circo, è molto difficile "sentire" l'appartenenza a una parrocchia locale o a una comunità ecclesiale

tradizionale. Comunque, valori come la famiglia, l'essenzialità e la sobrietà, l'amicizia, l'attaccamento al lavoro, una certa religiosità popolare di fondo, sono ancora presenti tra la gente dello spettacolo viaggiante e delle fiere, anche se assistiamo a un loro indebolimento. La Chiesa dev'essere in ogni modo "casa aperta a tutti", al servizio della fede delle persone, anche quelle di passaggio, compresi, dunque, circensi, lunaparkisti e fieranti. Questi, infatti, pur vivendo il disagio di una continua partenza, sono, a tutti gli effetti, nel breve periodo di permanenza in un luogo, membri della comunità cristiana. Essa deve quindi assumere nei loro confronti quegli atteggiamenti e rapporti di vita che sono chiesti da Gesù alla sua Chiesa, superando tentazioni e insidie non in linea con il Vangelo.

Attività

- Mantenere le relazioni con i rappresentanti delle comunità itineranti;
- Visitare i lunapark e i circhi nei periodi permanenza e di sosta nelle parrocchie per le loro esibizioni;
- Coinvolgere le parrocchie in cui sostano le carovane nella pastorale specifica: che comprende accoglienza, assistenza, testimonianza ed evangelizzazione (con riferimento alla catechesi e ai sacramenti).

3.5 Ambito rom e sinti

Le popolazioni rom e sinti sono da qualche tempo presenti in diocesi in un numero che si aggira sulle 700-800 unità, in parte stanziati a Udine e per il resto sparsi un po' ovunque, specie nei comuni limitrofi al capoluogo. La diversità di vita, di costumi e di occupazioni delle popolazioni rom e sinti è sempre stata percepita con una connotazione negativa. La loro storia è segnata da secolare rifiuto. Eppure hanno sempre dimostrato un vivo senso del sacro, la gran parte sono anche battezzati, e dunque formano parte integrante della comunità cristiana. Porzione di Chiesa che ci insegna a capovolgere la storia e a guardarla con altri occhi. La loro presenza sul nostro territorio ha impegnato fino al recente passato sacerdoti e associazioni. Ora, purtroppo, la scarsità di sacerdoti e di operatori pastorali disposti a seguirli, impedisce loro di ricevere una formazione religiosa adeguata. Nondimeno anche a loro la Chiesa udinese deve rivolgere la propria cura pastorale con rinnovato impegno puntando con gradualità al pieno inserimento nella comunità ecclesiale.

I Obiettivo: Promuovere e coordinare l'opera di evangelizzazione fra i rom e i sinti.

Motivazione

In diocesi c'è una presenza non trascurabile di rom e sinti. Occorre perciò rivolgere attenzione anche a questo settore di pastorale. I rom e i sinti, per ricorrere all'immagine della parabola della pecora smarrita, sono per lo più al di fuori del

classico gregge delle novantanove pecore in ovile che è la parrocchia. Essi rischiano di disperdersi anche religiosamente se non scatta in loro favore qualche apposita iniziativa pastorale sulla scia del Buon Pastore.

Attività

- Individuare un sacerdote o diacono disponibile a seguire pastoralmente le comunità rom e sinti presenti in diocesi, anche con respiro interdiocesano, date le peculiarità della pastorale verso queste categorie di fratelli e sorelle;
- Mantenere i contatti con gli enti pubblici e le associazioni impegnate nella promozione umana della gente nomade;
- Sensibilizzare le parrocchie dove sostano rom e sinti a rivolgere loro maggior attenzione, cercando di conoscere le reali situazioni in cui vivono e di favorire percorsi d'inclusione;
- Promuovere nella più ampia comunità diocesana un atteggiamento di accoglienza verso la gente nomade, attraverso iniziative appropriate di sensibilizzazione volte a superare atteggiamenti non infrequenti di pregiudizio, ostilità, rifiuto o indifferenza.

Udine, 27 marzo 2013